



¿Cosa resta!?

di Francesco M.T. Tarantino



¿Cosa resta di un anno di abbandoni, di incomprensioni, di lacrime e segreti e mistificazioni?

Una tristezza infinita, l'angoscia mortale, un'amarezza che non ha eguali e forse il rimorso

per non aver saputo manifestare i sentimenti che albergano in un cuore, disfatto quanto si vuole, ma ancora capace, anche flebilmente, di mandare in circolo quel poco di sangue che si ostina a farti vivere.

Infinite sono le domande che una coscienza non ancora spenta pone alla mente decretando un'agitazione continua che, non solo, non ti fa dormire ma ti inquieta l'anima al punto che le ore si sconnettono e si incentiva la confusione tra il giorno e la notte e diventa familiare ogni crepuscolo, serale o mattutino: anche i caffè si moltiplicano a dismisura.

Il rischio maggiore in cui si può inciampare sono le solitudini il cui peso si fa sentire nelle diverse ore del giorno, nei momenti più impensati oppure la notte che se riesci a prendere sonno ti svegli di soprassalto per un incubo o semplicemente per un sogno che vorresti trattenere ma è già svanito, lasciandoti l'amaro non solo in bocca ma anche nel cuore: e il resto della notte lo vivi nell'inquietudine più nera!

Forse è il rimpianto di cose passate, di stati felici d'infanzia o adolescenziali quando si condivideva *la felicità dei giochi* o i primi sintomi del piacere di stare vicini alle ragazze, quelle prime simpatie che t'invadevano, non solo, la mente ma ogni interstizio corporale e ti restava quella voglia di volerla rivedere: erano i primi spostamenti del cuore, i primi movimenti dell'anima!

Sono le mancanze che ci pesano tanto, l'assenza di cose e persone e situazioni che non si ripresentano perché qualcuno è andato, perché il fiume s'è seccato o è stato imbrigliato, perché sono mutati gli odori e s'è perduta quell'innocenza che ci rendeva anime candide: si sa con l'incedere degli anni diventano altre le preoccupazioni e ci si tuffa nei beni materiali a scapito dell'innocenza. Il compromesso sta accovacciato alla porta e attende l'uomo che ha rinunciato alla bellezza per il successo, pronto a vendersi *per trenta denari di prestigio sociale* che lo porterà ad assolversi con la giustificazione che lo fa per i figli: cazzate!

È dura in un panorama dell'effimero sentire la voce di una coscienza ormai rattrappita. Si confonde ogni cosa, dal linguaggio alla cultura ai valori ai sentimenti, nessuno più è

capace di ascoltare, di interrogare e d'interrogarsi, di vedere la sofferenza in ogni angolo di strada, di avere un gesto di solidarietà verso un cane, un gatto, una persona, verso la vita! No, si sta chiusi nel proprio io e ci si rappresenta la propria realtà che spesso è un'illusione che non permette di avere capacità di reazione proiettandosi sempre di più verso un egoismo bieco, becero, lercio fatto di soldi, di possesso, di apparenza, di contaminazione e d'inquinamento mentale in assenza di sentimenti e di passioni se non quelle per le merci materiali ed umane.

Una volta si viveva di campagna e l'orizzonte era quello che si poteva osservare dal dorso di un asino dove ogni passo scandiva lo scorrere dei ritmi della giornata fatta di sudore, di aratro, di zolle, di acqua portata in spalla per cavare il sostentamento di intere famiglie, oggi si va dappertutto e l'acqua si butta e si mangia chimica e petrolio, coca cola e Mc Donald, siamo prigionieri di un sistema bancario che ci sta portando alla rovina e, come mi spiegava Nicola, non se ne può fare a meno, pena la decadenza rovinosa della società di merda che abbiamo costruito: è inevitabile la catastrofe e state pur certi che a pagare sarà la povera gente.

Questo è il mostro che abbiamo, quanto meno, contribuito a creare! Questa è l'assenza in cui siamo caduti, il merdaio in cui stiamo affogando, il pantano da cui non ci districheremo.

Questa è la mancanza che non riusciamo più a percepire, la perdita di memorie di chi ci ha preceduto e che ci aveva lasciato un mondo buono, un villaggio vero fondato sul rispetto e sulla solidarietà, un comune sentire le vibrazioni della collettività.

Oggi si e no si riesce a sentire le campane della chiesa, tranne quelle che scandiscono il tempo ad ogni quarto di ora perché ognuno ha il suo bell'orologio ben in vista e il telefonino che segna finanche i secondi, se non i decimi, dell'inizio della fine.

¿Cosa resta?

Mi porto in cuore l'assenza dei miei, della mia mamma, dei nonni, degli amici andati, dell'unica donna che ho amato, dei maestri da strada che facevano altro ma erano dei veri insegnanti perché raccontavano la loro storia e non quella dei libri. Mi porto in cuore gli amici che ancora ho la fortuna di avere (pochi per la verità ma tutti eccezionali e soprattutto onesti), le amiche che un giorno mi offriranno il loro pianto. Mi porto dentro tanta, tanta pietà per un paese bellissimo che qualche infame ne ha decretato la fine!

¿Che cosa resta?

L'indignazione? Non basta! L'abbruttimento della politica ha innescato un meccanismo di odio animale irrefrenabile che sta alterando i rapporti interpersonali con conseguente

disfacimento del vivere quotidiano che porta all'isolamento senza neanche più la voglia del confronto, vista l'arroganza che dall'imbecillità e incompetenza porta all'infamia e alla perdizione come una *damnatio memoriae* dove nessuno potrà salvarsi da *una sentenza che decreta morte*.

¿Cos'altro resta?

Sarei tentato di dire un ravvedimento, ma sono così sconsolato che in cuor mio non lo ritengo possibile tanta è la cancrena che si è impossessata del corpo malato di una piccola comunità dove un padre non sa che cos'è un figlio e una madre cosa sia una figlia, un medico cos'è un malato e un ingegnere cosa sia una casa, una strada o un ponte, e un prete non sa che cosa è la Bibbia!

All'orizzonte s'intravedono trenta milioni di euro per la ricostruzione del dopo-terremoto e già si sentono scalpitare i cavalli di razza pronti per la corsa all'oro, alla conquista del Comune.

Quel che resta è la disattenzione e una massa inerme che, sperando di avere anch'essa qualche briciola di torta, si disattiva e come pecore al macello si avvia belando verso la morte: la peggiore che ci sia!

Sperando contro ogni speranza mi auguro di sbagliare: non ho più la forza né la voglia di lottare, mi sta venendo meno anche la semplice intenzione di volare.

¿Che resta?

L'eco delle parole della mia amica Federica la quale dice: sti' cazzi!